

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Titti Zerega

I Palestinesi ora sono un popolo privato di tutto: occhi senza espressione, abiti a brandelli, corpi scheletrici, in fuga, senza cibo, senza acqua, senza elettricità, senza dignità.

Anche in Ucraina vengono quotidianamente da anni distrutti uomini e cose. Noi guardiamo filmati e foto in maniera ipnotica e in silenzio. Teniamo vive l'indignazione, la frustrazione dell'impotenza, lo sgomento.

Quando alziamo gli occhi da queste terribili realtà ci accorgiamo che non sono gli unici conflitti in atto, anche se i più sconvolgenti, a noi noti e geograficamente più vicini. In corso, nel mondo ci sono da 50 a 60 guerre.

Si va dalle invasioni con molte vittime, sfollati, impatto umanitario alto (Ucraina, Gaza), ad attacchi con missili e droni su bersagli militari (Iran), a conflitti interni agli Stati (Sudan e paesi del Sahel) con esodi forzati di intere popolazioni e crisi umanitarie, a conflitti fra etnie (Mayamar), ad attacchi terroristici, a sconfinamenti di droni e aerei agli ordini di precisi disegni politico militari.

In Sudan il conflitto interno ha raggiunto enormi proporzioni, con migliaia di vittime e sfollamento di popoli. Anche i conflitti definiti «a bassa intensità» hanno considerevole impatto sulla popolazione.

Oggi il mondo si divide in autocrazie, dittature, oligarchie da un lato e democrazie dall'altro. Le democrazie, anche se ricche, sono meno numerose e deboli: Europa, Canada, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. Negli Stati Uniti c'è un presidente che si comporta da autocrate e ha sconvolto le regole della democrazia.

La diffusione delle dittature, con relative lotte di potere, spiega la proliferazione dei conflitti. Nelle autocrazie/dittature il dominio diventa sopraffazione, lo straniero va scacciato, deportato, i confini sono da allargare con le armi, la distruzione, il sangue. La volontà di sopraffazione è qualche volta giustificata da un preteso diritto divino: la Santa Madre Russia invade l'Ucraina, il Popolo Eletto Israeliano annienta i Palestinesi.

Alcune chiese, evangeliche e ortodosse, e i fanatici integralisti ebraici promuovono progetti di annientamento. L'obiettivo è dominare il mondo dividendolo fra due o tre grandi sfere d'influenza, una delle quali sarà la Cina. Un mondo dove non esistono cittadini liberi di decidere il proprio destino.

Recentemente nella cornice spettacolare della Città proibita è stata celebrata l'alleanza fra Cina, Russia, India e Corea del Nord, alleanza che sconvolge i tradizionali equilibri, grazie anche al devastante effetto delle politiche di Trump.

In questo contesto, di fronte a una gigantesca rivoluzione globale, l'Europa, senza difesa e politica estera comuni, è indubbiamente debole anche per la presenza al suo interno e nel suo stesso parlamento di forze ostili. Noi, cittadini europei, temiamo di aver perso anche la speranza. I valori in cui avevamo creduto: libertà, pace, rispetto delle diversità, autodeterminazione dei popoli..., che davamo ormai per acquisiti, devono oggi essere difesi con determinazione, nella speranza che quei giovani che oggi scendono in piazza, che appoggiano la *Flotilla*, anche se sono ancora una minoranza, li facciano propri.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Dante Ghezzi, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Luisa Riva, Franca Roncari, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIII – n. 604
13 ottobre 2025
S. Romolo

SAPIENZA E SINODALITÀ

Ugo Basso

LA GUERRA NELLA COSTITUZIONE

Aldo Badini

TUTTI I MAESTRI CAMMINANO SULLE ACQUE

Cesare Sottocorno

LIBRI IN QUARTIERE

Ilaria Murgia

ORIZZONTE COMUNE, NON DIPENDENZA

Paolo Daffara

PROFUNI E COLORI NELLA MEMORIA DI FINE ESTATE

Manuela Poggiato

inquadri

- ◆ Il sangue di San Gennaro
- ◆ Eversione MAGA
- ◆ Che cos'è "pace"?
- ◆ Nessuno sa...

rubriche

- ◆ **spazio Uber**
Gite
- ◆ **parole ad alta voce**
Eterno riposo
Ugo Basso
- ◆ **letture**
Cose che si fanno dopo i morti
Manuela Poggiato
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m

**Il numero 605 è previsto da
lunedì 13 novembre 2025**

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Sapienza e sinodalità

Ugo Basso

◆ cartella dei pretesti

I problemi di salute mentale, che stanno diventando un problema di salute pubblica globale, sono il sintomo clinico più evidente e indiscutibile della vasta colonizzazione in corso nel campo di battaglia della mente. Sono quindi i diritti della mente a dover essere difesi, laddove i diritti individuali come li conosciamo si stanno dimostrando non solo impotenti a fermare la marcia trionfale delle superpotenze colonizzatrici, ma addirittura la incoraggiano.

MARK HUNYADI, *È urgente dichiarare la mente patrimonio comune dell'umanità*, "Il regno", 15 aprile 2025.

«E poiché i Giudei richiedono dei segni e i Greci cercano sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, dei Giudei scandalo, delle nazioni follia»: profonda impressione ogni volta che rileggo questa notissima pericope dalla prima lettera di Paolo ai Corinti (22-23). Quelle espressioni così coraggiose e anticonformiste (croce, scandalo e follia) fanno la differenza tra una religiosità intensa e appassionata e l'umanità *normale* (tradizionalista, conformista, indifferente), ma diventano, alla seconda lettura, paralizzanti. A chi non vuole scandalizzare o essere preso per matto, Gesù rivolge la domanda «Volete andarvene anche voi?», la domanda che mi ha finora indotto a rimanere, con la risposta: «Signore, da chi andremo?». È ragionevole non pensare alla croce come possibile nostro destino: quella di Cristo basta e per togliere tragicità e orrore l'abbiamo nei secoli fatta d'oro, dipinta in splendide pitture e usata come ciondolo decorativo, quando non come martello. Ma anche gli scandali e la follia non ci piacciono: quanto ci siamo scandalizzati del papa che non risiede nell'appartamento pontificio, che manifesta dei dubbi, che offre comprensione e perdono a tutti? Quanto abbiamo pensato sia follia vivere senza avere come primo fine il successo economico, la carriera, un po' di potere o addirittura considerare i migranti persone normali? Ognuno faccia i conti con la propria sincerità e si interroghi su che cosa davvero crede.

La scorsa estate ho partecipato a un seminario, nella foresteria del millenario monastero di Camaldoli, sul concetto di *sapienza* nel primo e nel secondo testamento, da cui è emerso, proprio attraverso il rigore della ricerca storica e filologica, che la *sapienza* è un carattere fondamentale del credente cristiano, riconosciuta anche dal catechismo come *dono dello Spirito Santo* ricevuto con il sacramento della cresima. Ma – e qui si comincia a tremare – non la sapienza fatta di cultura, certo importante; di saggezza, diciamo buon senso, certo importante, purché sia davvero buono; ma *quella* sapienza che accetta la croce e il *main stream* giudica «scandalo e follia» se ispira scelte di vita: altrocché sapienza! Se non avessimo mediato, edulcorato, ridimensionato, sostanzialmente accantonato questi concetti, a chiunque verrebbe da dire: sono pazzi! Come effettivamente si dice di certi santi.

Considerazioni, queste, che non necessariamente inducono a una scandalosa follia, ma sono un invito a guardare sempre più avanti, a non sentirsi soddisfatti, ammettere di essere ben lontani dalla *sapienza* di cui forse qualche volta ci consideriamo portatori, almeno a inventare una contronarrazione che distingua i cristiani da quello che dicono tutti. Ma ora vorrei tentare un altro discorso.

Mi pare che una delle manifestazioni più convincenti e indispensabili dalla sapienza cristiana sia riconoscibile nella *sinodalità* di cui tanto si parla (e forse solo parlato) in questi anni. Sinodalità intesa, in estrema sintesi, come stile di una comunità senza gerarchia in cui a determinare le scelte non è la maggioranza, ma la comune ricerca di quel *regno* di cui ogni giorno preghiamo la venuta. Cerchiamo insieme facendoci consapevoli di quanto siamo condizionati dagli interessi e dai sentimenti, liberati dalla pretesa di avere ragione e dalle pressioni per convincere i più a sostenere la nostra tesi. Lontanissimo dunque dalla mentalità corrente, formata dalle reti sociali, per la quale non ha rilevanza la verità, la dimostrabilità di un'affermazione, ma qualunque affermazione prende verità dal numero dei sostenitori, comprese le menzogne deliberatamente costruite, le *fake news* in grado di indirizzare la politica.

Torniamo alla sinodalità: pessimisticamente – forse realisticamente – ho sempre ritenuto che il cosiddetto *cammino sinodale* che ha impegnato la chiesa in questi anni non sarebbe approdato sostanzialmente a nulla. Posso correggere: a pochissimo. Ma, se la sinodalità è la voce moderna della sapienza, inevitabilmente ne condivide l'accusa di «scandalo e follia». Scandalo per la gerarchia clericale che non riconosce fra battezzati – e magari anche non – creatività, profezia, responsabilità decisionali. Follia per il pensiero dominante secondo cui è follia tutto quello che non è ricerca di piacere individuale, ricchezza, potere, indifferente a qualunque *danno collaterale*. Se questo discorso ha un senso, se la sinodalità è parente stretta della sapienza di Gesù, non c'è proprio da meravigliarsi se resta una prospettiva di fede ben lontana dalla realizzazione, e forse dalla realizzabilità. Eppure di una visione alternativa, fondata sulla *sapienza*, e di un mondo altro abbiamo fortemente bisogno: forse qualcuno è perfino convinto che un mondo fondato sulla *sapienza* sarebbe migliore e continua a provarci...

«Guerra è sempre». La lapidaria sentenza di un ebreo greco, ricordata da Primo Levi nel racconto *La tregua*, è saggezza antica: già Eraclito poneva il conflitto a origine del mondo; e forse consapevole di questa realtà, pure la nostra Costituzione ne ha preso atto, ma con disagio, a dire il vero, e con una irrisolta lacerazione.

Esprimono questa ambiguità i due articoli che ne trattano, l'11 e il 52, ispirato il primo ai nobili principi della armonia tra le nazioni, e il secondo alla ruvida concretezza della storia vissuta¹. «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...», esordisce l'undicesimo e penultimo dei 12 *Principi fondamentali* che i costituenti hanno posto a faro ideale della neonata repubblica.

Per dare corpo allo spirito che lo ha informato, l'articolo prosegue con la dichiarazione impegnativa che [l'Italia] «... consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Va detto – per scendere dall'empireo e tornare sulla terra – che nei mesi tra l'estate del 1946 e il dicembre 1947, quando venne elaborata e infine promulgata la carta fondativa della nostra repubblica, la formulazione dell'articolo 11 rispondeva a una sorta di precondizione per uscire dal novero dei paesi infidi e dimostrare di avere i documenti in regola per accedere al gruppo dei virtuosi: circostanza che dopo una lunga anticamera si realizzò il 14 dicembre 1955, quando la Repubblica Italiana fu accolta tra i membri delle Nazioni Unite, e più compiutamente nel 1957, con la ratifica dello Statuto dell'ONU da parte del Parlamento e il conseguente impegno a perseguire gli obiettivi della Carta adottata a San Francisco alla fine del secondo conflitto mondiale, su impulso delle potenze vincitrici. Altri tempi e altre speranze, ampiamente deluse dal riesplodere delle contese nei decenni seguenti. Ma per tornare all'ambiguità di cui si diceva all'inizio di queste righe, occorre segnalare che l'articolo 11 tace un sottinteso importante, e cioè che l'Italia non ripudia affatto la guerra *come strumento di difesa*: distinzione che è invece esplicitata con chiarezza al successivo articolo 52, ove si prescrive che «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino», con la sot-

◆ Costituzione cagionevole

La guerra nella Costituzione

Aldo Badini



Il capo dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione italiana a palazzo Giustiniani, il 27 dicembre 1947.

Al suo fianco, da sinistra a destra, Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, Francesco Cosentino, funzionario, Giuseppe Grassi, guardasigilli, e Umberto Terracini, presidente della Costituente.

tolineatura che «il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge».

Il disagio che sembra avere colto i costituenti trapela da due rarità lessicali: il sostantivo *Patria* e l'aggettivo *sacro*. Nei restanti 138 articoli si parla infatti di *Repubblica*, di *Stato*, di *Nazione*, di *Italia*, naturalmente, e solo un'altra volta di *Patria* (nel 59), quasi che richiamarne il suono potesse rievocare la retorica nazionalistica (e patriottica, appunto) del ventennio fascista. Sicché riproporne l'eco in questo articolo appare come un implicito e imbarazzato omaggio a quell'insieme di sentimenti che non si volevano esaltare da un lato, ma si giudicavano necessari dall'altro, per non inaridire quel *sacro dovere*. Insomma: affetto per la Patria costruita negli anni del risorgimento, e ripulsa per le sue degenerazioni mussoliniane, in un difficile tentativo di conciliare il passato remoto ottocentesco e quello prossimo del primo novecento.

Quanto alla seconda rarità, anzi, una vera e propria singolarità, l'aggettivo *sacro* stride all'orecchio, perché la decisione di ricorrere alla categoria religiosa della sacralità introduce una vistosa anomalia in un testo e in un contesto laici di altra natura. Ma quella scelta nascondeva forse un retropensiero, e cioè che con la caduta della monarchia e l'umiliazione dell'orgoglio nazionale, i valori repubblicani e resistenziali fossero troppo deboli e troppo poco condivisi; e dunque bisognosi di un supporto di diversa e più antica origine, quale appunto il *sacro dovere del cittadino*. Va ricordata, per altro, la prudenza degli estensori dell'articolo 52, che, prescrivendo l'obbligatorietà del servizio militare, intendevano prevenire i rischi di un esercito di soli volontari.

I *limiti e modi stabiliti dalla legge*, cui rimanda l'articolo, hanno sospeso l'obbligo del servizio a partire dal 1° gennaio 2005, ma con la clausola che possa essere ripristinato in caso di guerra o di grave crisi internazionale. Il bellicismo di questa tormentata stagione, di cui è espressione la recente decisione presidenziale americana di riprendere il vecchio nome di *Dipartimento della Guerra* al posto del più tranquillizzante (anche se ipocrita) *Dipartimento della Difesa*, non lascia ben sperare. Inquietano i progetti di riarmo e le relative previsione di spesa; preoccupano le voci di leva obbligatoria in Germania e la calata di una nuova cortina di ferro ai confini orientali dell'Europa. Risuona con forza il minaccioso monito di Mordo Nahum, l'ebreo di Salonicco ricordato da Levi: «Guerra è sempre!»

IL SANGUE DI SAN GENNARO...

Sorelle e fratelli,

[...] Oggi la parola sangue ci brucia addosso. Perché il sangue è un linguaggio che tutti capiamo, e che chiede conto a tutti. Il sangue di Gennaro si mescola idealmente al sangue versato in Palestina, come in Ucraina e in ogni terra ferita dove la violenza si crede onnipotente e invece è solo rumore. Il sangue è sacro: ogni goccia innocente è un sacramento rovesciato. Se potessi, raccoglierei in un'ampolla il sangue di ogni vittima — bambini, donne, uomini di ogni popolo — e lo esporrei qui, sotto queste volte, perché nessun rito ci assolve dalla responsabilità, perché la preghiera senta il peso di ogni ferita e non scivoli via. E oggi, con pudore e con fuoco, dico: è il sangue di ogni bambino di Gaza che metterei esposto in questa cattedrale, accanto all'ampolla del santo. Perché non esistono "altre" lacrime: tutta la terra è un unico altare.

Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, Omelia 19 sett 2025, festa di S. Gennaro

Non ho potuto essere presente, quest'anno, all'incontro con Massimo Recalcati nel Cortile delle Armi del Castello Sforzesco di Milano. Ho ascoltato e trascritto la sua relazione anche perché, dato il mestiere della mia vita, il tema, *La figura del maestro*, era, per me, uno dei più interessanti tra quelli del Festival della Bellezza.

Recalcati ha introdotto l'argomento affermando che può sembrare fuori luogo parlare del maestro in un tempo, come il nostro, che «ne vorrebbe fare a meno». Ha tracciato alcune figure evidenziandone caratteristiche e diversità.

Ha definito il maestro non «uomo di cultura», dal momento che la sua parola non può riguardare qualunque oggetto, ma «colui che può parlare solo di ciò che gli preme, solo di ciò che lo tocca». E ha aggiunto che, per avere questa competenza, il maestro è costretto a pensare e a fare in modo che lo stesso allievo diventi capace di pensare.

La scuola, al contrario, tende ad annullare la parola del maestro, a generare abitudine, ripetizione e a trasmettere un sapere oscuro, noioso e senza vita. L'immagine del maestro ha da essere quella di colui che porta la luce e che si esprime con chiarezza. «La chiarificazione – ha detto Recalcati, citando i suoi insegnanti Franco Ferrnani e Mario Dal Pra – è un elemento fondamentale di ogni magistero, ma fino a un punto, a un certo punto». Il loro commento a volte si arrestava, incontrava un muro. Quei maestri non solo scioglievano gli enigmi, ma custodivano il mistero del testo. Il loro metodo era non dire tutto, ma oscillare tra la luce e l'oscurità sospingendo gli allievi a misurarsi con il testo e attivando il loro desiderio di sapere.

In una successiva immagine Recalcati ha fatto riferimento a Socrate e in particolare a un passaggio del *Simposio* di Platone nel quale si narra di un banchetto organizzato da Agatone per celebrare una sua vittoria durante una competizione teatrale. Ha quindi presentato Agatone come esempio di quella che ha definito essere l'illusione scolastica, vale a dire quel modello di apprendimento che, ancora oggi, vuole trasferire le conoscenze dei saperi posseduti dal maestro nelle teste vuote degli alunni. Socrate, in questa circostanza, non dichiara, come ha fatto altre volte, di «non poter versare il suo sapere perché sua convinzione è quella di non sapere», ma afferma, con un'operazione più accurata di non avere il sapere, di desiderare e di amare il sapere. Quando si incontra un simile maestro si diventa, studenti o meno, «amanti del sapere e gli oggetti del sapere diventano corpi erotici».

Quello che Socrate trasmette ad Agatone non è quindi un sapere, è il desiderio di sapere, il maestro è colui che non trasmette semplicemente un sapere, ma trasmette la forza del desiderio di sapere. «Come lo trasmette?», si interroga Recalcati. Due, a suo e a nostro avviso, sono i modelli alternativi per intendere la formazione e la conoscenza. Per illustrare il primo modello si utilizza la metafora della scala: si apprende un gradino dopo un altro, per gradi successivi, dal più semplice al più complesso. Il rapporto tra un passo e quello successivo è di conservazione e di superamento.

Per spiegare il secondo sistema Recalcati racconta la storia del maestro che, dopo aver insegnato a un bambino tutti i meccanismi dell'arte del nuoto, spinge con forza l'allievo verso il mare. Qui il bambino incontra l'urto dell'onda che lo costringe a fare proprio il sapere che fino a quel momento era del maestro e che lui si è dedicato a riprodurre. «L'onda è l'incontro con la vita, è l'incontro con la prova, con la difficoltà, con qualcosa che noi non possiamo addomesticare». Occorre saper trasformare l'onda come pericolo nell'onda

Tutti i maestri camminano sulle acque

Cesare Sottocorno

Sarebbe bello, Agatone, se la sapienza fosse qualcosa che può scorrere, al semplice contatto, dal più pieno al più vuoto di noi.

Platone, *Simposio*

◆ cartella dei pretesti

Il caos si è fatto proposta politica, e addirittura forma di governo. Viviamo nell'attesa di un evento risolutivo capace di sciogliere l'ultimo nodo che tiene il presente avvinto al passato e di far cadere il velo mostrandoci il futuro che ci aspetta: un futuro che ha perso la garanzia gloriosa dell'avvenire, sganciandosi dal legame col progresso per galleggiare nel buio delle incognite.

EZIO MAURO,
La sinistra con poca voce,
"la Repubblica", 6 luglio 2025.

◆ **cartella dei pretesti**

Tutto gratis, tutto facile, ma no: tutto ha un costo e tutto è difficile.

Bisognerebbe pagare per ogni singolo clic, così che sia nuovamente chiaro, a noi umani, che niente è regalato a nessuno, se non nel Paese dei Balocchi nel quale, come è noto, si diventa ciuchi.

MICHELE SERRA,
Nel Paese dei balocchi,
"la Repubblica", 4 giugno 2025.

come possibilità. L'ingovernabile ci costringe a fare del sapere acquisito il nostro sapere e, riferendosi alla figura del maestro, «si potrebbe dire che il maestro non è solo chi ci spinge verso l'onda ma è l'onda. Un vero maestro è un'onda».

Nell'ultima parte del suo intervento, Recalcatti ha ripreso un'immagine da quella che Freud chiama la fase anale nella quale, in un dato momento, si inserisce l'elemento del dubbio, «punto centrale per la comprensione di tutte le difficoltà scolastiche che, più o meno, hanno conosciuto alunne e alunni». Il dubbio può avere come effetto l'umiliazione, il blocco, il rifiuto della prova, i problemi di apprendimento, la difficoltà di essere esaminato, di essere interrogato. Può generare un'angoscia che blocca il gesto creativo e la produzione di saperi, angoscia che tocca al maestro dissolvere.

L'ultimo gesto di un maestro, proposto da Recalcatti, è stato quello di Gesù «forse il maestro per eccellenza». La bellissima scena ha a che fare proprio con l'angoscia, con la paura.

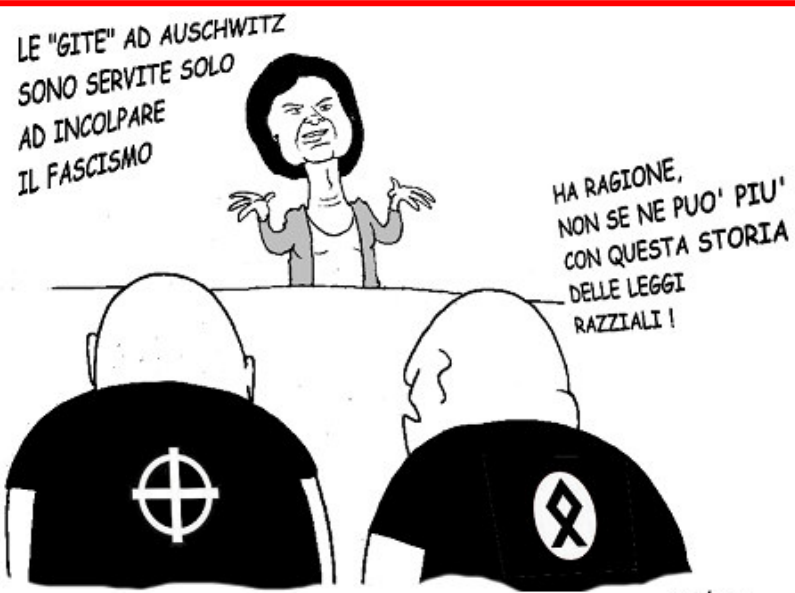
Lago di Tiberiade, verso sera, i suoi sono nella barca, la barca è mossa dalle onde, di nuovo le onde che muovono la barca e rendono instabile il suo equilibrio. All'improvviso i discepoli, pigiati nella barca, vedono un'ombra che arriva da lontano. Man mano l'ombra che cammina sulle acque si avvicina viene riconosciuta come quella del Maestro. Gesù si avvicina alla prua della barca e vede i suoi impauriti, rifugiati nella barca. Gesù, mentre cammina sulle acque, (tutti i maestri camminano sulle acque, tutti i maestri volano, tutti i maestri sfidano la legge di gravità), si rivolge a Pietro e dice: «Vieni», lo invita a uscire fuori. Questo è il gesto del maestro. Spingere l'allievo verso l'onda, chiedere di abbandonare il conforto della barca, di abbandonare il chiuso della barca, di non avere paura del mare, di non avere paura dell'onda. C'è un maestro ogni volta che c'è questo appello: «Vieni fuori», «Alzati», «Svegliati».

A conclusione della lettura, aggiungo una nota: Recalcatti è uno dei più accreditati psicologi del nostro tempo e propone indicazioni sull'insegnamento che precedono qualunque metodo: sia la penna o il computer; la lezione frontale o l'intelligenza artificiale; la lezione in presenza o da remoto; i libri di testo o le compilazioni del singolo docente. Conoscendo il mondo della scuola, posso dire che almeno qualcuno ci prova.

◆ **spazio Uber****Gite**

Scivolone della Ministra della Famiglia subito ripresa da Liliana Segre. Secondo la Roccella, lo scopo delle visite scolastiche al campo di sterminio di Auschwitz sono servite solo per addossare al fascismo la colpa della persecuzione contro gli ebrei. Dimentica o fa finta di dimenticare che lo scopo era e continuerà a essere proprio quello.

12 ottobre 2025



Biblioteca Servitana? Non so se il nome attira o allontana: certamente vale la pena di conoscerla. Parlo di una biblioteca che occupa i locali della chiesa di Santa Maria dei Servi a Genova in via Cecchi, una vecchia sede dei padri Serviti, da cui il nome, nella quale da anni ho deciso di impegnare il mio tempo, la mia cultura, la mia fantasia e di cui da poco sono diventata la responsabile.

Vale certamente la pena di conoscerla e magari di visitarla e di utilizzarla: nacque nel 1999 dall'idea di una ex bibliotecaria professionista, non è una biblioteca parrocchiale né comunale, bensì di quartiere ed è l'unica della zona. Attualmente ha un patrimonio di 34.000 volumi di ogni argomento, dalla storia locale (molto apprezzata dai frequentatori) alla narrativa per adulti e bambini, libri di religione, storia, arte, filosofia, anche in lingua straniera, fino ai libri rari e preziosi. Si trova davvero tantissimo materiale per tutti i gusti grazie alle donazioni di privati!

Il servizio principale è il prestito, ma la biblioteca rappresenta anche un importante «contenitore» per la conservazione di un patrimonio letterario ricco e vario. A gestirla circa venti volontari e ognuno con le sue caratteristiche e capacità fa al meglio la sua parte, nella classificazione dei libri, nella loro catalogazione, nell'etichettatura, nella gestione della pagina *Facebook* e nel contatto con il pubblico.

Oltre a essere un luogo ricco di cultura, la nostra biblioteca è un ambiente accogliente e semplice, dove con il tempo sono nati rapporti di amicizia tra noi colleghi. Ma l'aspetto forse più bello è che rappresenta un punto di riferimento per il quartiere. Abbiamo un buon numero di iscritti e di lettori regolari, che vengono per prendere un libro in prestito e si fermano volentieri a fare due chiacchiere; ma anche persone che apprezzano l'ambiente, ci vengono e a volte regalano dei libri mentre in altre occasioni offrono suggerimenti per mantenere sempre alto il livello della biblioteca pur nella sua semplicità, con qualche conferenza e gruppi di lettura.

Non riceviamo aiuti economici da nessuno, manteniamo un fondo cassa alimentato regolarmente da noi operatori per affrontare le spese che si presentano.

Personalmente sono molto legata alla biblioteca, per motivi affettivi, perché ho trovato un ambiente in cui sono sempre stata completamente a mio agio e per avervi incontrato alcune delle migliori persone che ho conosciuto nella mia vita, esempi di dedizione, volontà e passione.

Concludo con la soddisfazione di esserne ora la responsabile: cerco di mantenerla aggiornata all'oggi, senza mai perdere di vista gli insegnamenti che ho ricevuto in passato. E un benvenuto a chi, anche di passaggio a Genova, volesse venire a trovarci.

♦ esperienze

Libri in quartiere

Ilaria Murgia



7

Nota-m 604
13 ott
2025

EVERSIONE MAGA

Diverse ricerche, e non di analisti progressisti, certificano che suprematisti, fanatici religiosi e cospirazionisti sono responsabili della maggior parte degli omicidi politici nel Paese (al contrario di quanto sostiene la propaganda trumpiana, anche italiana) [...]

Dai dati emerge che la violenza politica non è affatto un'emergenza criminale e, soprattutto, che per due terzi delle vittime dell'ultimo mezzo secolo questo fenomeno è addebitabile a razzisti, suprematisti, fanatici nazionalisti e religiosi e complottisti di varia natura, riconducibili a quella galassia dell'alt-right che - nata in alternativa al conservatorismo repubblicano - con la presidenza di Donald Trump ha occupato interamente il suo spazio.

Carmelo Palma, "L'Inkiesta", 16 settembre 2025



Orizzonte comune, non dipendenza

Paolo Daffara

Funzionario del Consiglio europeo

Il 10 settembre 2025, nel corso della sessione plenaria del Parlamento Europeo a Strasburgo, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, ha pronunciato il discorso annuale, che gli eurocrati chiamano esotericamente SOTEU. La sigla scimmietta il SOU (*State of the Union*) del presidente USA: sta per *State of the European Union*, ed è già una dichiarazione di identità: mai come oggi siamo americani.

Tuttavia, il presidente USA rivolge il suo *Discorso sullo stato dell'Unione* a una nazione che si considera «una d'arme, di lingua e d'altare». Dalle nostre parti, fuori dalla retorica risorgimentale, l'unità d'altare è in larga recessione, quella di lingua non c'è mai stata e quanto all'esercito lasciamo perdere. Gli alti comandi NATO stanno sudando sette camicie per mettere d'accordo Dassault (Francia: produce gli aerei Rafal, eredi dei Mirage) e Airbus (Germania: produce l'Eurofighter soprattutto con Spagna e con Leonardo in Italia). Il progetto FCAS (Future Combat Air System) per caccia europei di nuova generazione langue da anni tra liti continue per chi – tra i due – vuole essere capofila. Niente di nuovo sul fronte occidentale: Germania contro Francia. Se entrassimo in guerra oggi, nessun proiettile entrerebbe nella canna di un'arma del paese vicino, e ci passeremmo le comunicazioni con *Google translator*. Anche per questo (e meno male), meglio lasciar perdere.

Ma torniamo al punto: nel SOTEU, von der Leyen ha chiesto agli Europei: «Do you have the stomach to fight» (avete lo stomaco per combattere)? Non c'è stato un «Sì!» oceanico: l'aula ha risposto: «Dipende». Dipende dalle diatribe interne dei (residui) socialisti, divisi tra *flotilleros* alla Schlein e socialdemocratici alla Gentiloni. Dipende dal PPE: flirta con le destre o sta con gli europeisti? E poi dipende da Trump. Dipende dalla Cina, dall'India, da Putin. Dipende. Eccoli, lo Stato dell'unione: è la dipendenza. Come un inquilino del mondo, in balia di padroni di casa che un tempo erano suoi inquilini, e che ora, fatta fortuna, si sono comprati l'immobile.

Per recuperare protagonismo sulla scena globale ci sarebbe il *Rapporto Draghi*, presentato nel settembre 2024 dall'ex presidente della BCE, e ne abbiamo parlato anche su queste pagine. Secondo Draghi, il ritardo competitivo (enorme) su energia, *microchips* e *data center* rispetto a Cina e USA si recupererebbe con 800 miliardi di «debito buono», attraverso emissioni di titoli europei (eurobond) garantiti dalla Banca Centrale. Soldi da utilizzare per ridurre la dipendenza energetica e rilanciare le filiere industriali. Il *Rapporto Draghi* è divenuto nel frattempo una specie di intercalare, da citare sempre. Ma i Paesi nordici non vogliono finanziare le voragini mediterranee con la scusa della ripresa. L'emissione di debito comporterebbe inoltre per tutti una cessione di sovranità finanziaria che tanti Stati membri vedono come fumo negli occhi. Peraltro, il sospetto che tutto questo sia fatto per salvare la Germania più che l'Europa è troppo forte. Aleggja infine una domanda sullo stesso Draghi, a destra come a sinistra: è credibile un personaggio che critica l'Europa di cui egli stesso guidava uno degli organismi principali?

La diagnosi e le ricette di Draghi sono effettivamente rigorose: difficile dare torto a chi chiede di investire in ricerca, sviluppo tecnologico e reindustrializzazione. Eppure, a leggere il *Rapporto*, l'anima non vola: sono le ricette di un banchiere. L'assenza della politica (la qualità delle classi politiche dei 27 Stati membri è precipitata a livelli inediti, con rarissime eccezioni) favorisce un approccio economicista, secondo il quale si vive (o si muore) di sola eco-

nomia. Curiamo l'economia e l'Europa guarirà. Ma le cose non funzionano così. Le comunità umane – secoli di buona scienza politica non lasciano più dubbi – non vivono di economia, ma di identità (chi sono) e aspirazioni (chi voglio essere). I nostri *competitors* (USA, Cina, Russia, India, eccetera) sono molto diversi tra loro, ma sanno chi sono e cosa vogliono essere: MAGA o Via della Seta, sono in prima istanza progetti culturali, identitari, sono sistemi etici ed estetici che supportano una direzione di marcia, con l'economia in funzione strumentale.

L'Europa ha smesso da tempo, per varie ragioni, di pensare sé stessa come un soggetto produttore di senso e orizzonte comune. Da noi, indicare un ideale è percepito come un'ingerenza nella libertà individuale, una forma di fascismo. Se per magia oggi la nostra economia ripartisse, finanzierebbe un deserto ideale. Nel *Rapporto Draghi* non vi è una sola riga che ci spieghi (o rispieghi) a quali ideali, a quali identità, a quale futuro, a quale cultura dovrebbero servire i soldi del *debito buono*. Di questo economicismo fu malata l'Europa di ieri (che volle essere «del carbone e dell'acciaio») e a quanto pare anche quella di oggi. Probabilmente il debito sarebbe *buono* se finanziasse ottimi docenti di filosofia, logica e scienza politica per ogni età. O magari di teologia.

NESSUNO SA...

Nessuno sa se, e soprattutto quanto, la tregua durerà, e che tipo di pace verrà definita, a vista non sembra certo favorevole ai palestinesi... Tuttavia è molto importante che l'esercito israeliano abbia, apparentemente almeno, smesso di bombardare e di uccidere. E questo si deve alle minacce di Trump a Benjamin Netanyahu, minacce soprattutto di tagliare i viveri, poiché Israele, soprattutto dal punto di vista militare, non resisterebbe un secondo senza la protezione di Washington.

Marco Gervasoni, "Huffpost", 13 ottobre 2025

Sento l'odore delle isole già nell'attesa del traghetto, al porto. È un odore giallo scuro di estate inoltrata. Caldo secco, barche blu, rosse e bianche sfasciate e in manutenzione, olio grasso e nero, vento caldo, pescatori ormai in pensione con la pelle della nuca solcata dal sole che nella luce bianca lanciano la loro lenza in mare per inerzia. L'odore diventa tanto più intenso quanto più si prolunga l'attesa. Ma appena mi sembra di scoprire all'orizzonte il profilo delle isole, l'odore giallo lascia il posto a un altro, verde: la resina dei pini d'Aleppo. Un odore che a me porta speranza, piedi nudi, libertà, vento nei capelli, silenzio da tutto. Cammino fra gli alberi accompagnata dal canto delle cicale che per ore sfregano le loro rumorose elitre nel caldo del mezzogiorno. A ogni angolo incontro gli oleantri. Non hanno tutti lo stesso profumo: quelli doppi rosa intenso sanno di estate calda, i bianchi, rossi e rosa chiaro semplicemente di un dolce leggero. Il gelsomino ricopre da anni il muretto della casa più vecchia dell'isola emanando un olezzo che a me rammenta un sapone che usavo tempo fa. Sugli scogli verso punta Diamante, il rosmarino selvatico libera il suo aroma ogni volta che la mia mano lo sfiora anche leggermente, è forte, persistente. Più avanti c'è l'elicriso: il suo nome è greco «sole d'oro», i capolini giallo chiaro, l'odore è un misto estivo di liquirizia, fieno, miele.

Profumi e colori nella memoria di fine estate



◆ parole ad alta voce

eterno riposo

Ugo Basso

◆ letture

Cose che si fanno dopo i morti

Manuela Poggiato

Li porto con me a casa gli odori insieme alle immagini che mi sono creata di questi luoghi. Nel tempo ho immagazzinato, anche ora li immagazzino in previsione dei lunghi periodi bui, autunnali o invernali che siano, i prossimi. Un'immagine è stretta e lunga, formata dalle mie mani poste a rettangolo davanti agli occhi, tutto il resto fuori. È a strisce. In basso il mare azzurro, più sopra verde, più su ancora blu e poi viola e poi in alto in alto il cielo di un celeste carico. L'immagine di quest'anno è la sabbia del fondo del mare illuminata dal sole che attraversa l'acqua azzurrina. Lì il mare è poco profondo, riesco a toccarlo con le punte dei piedi e a vederlo mentre la luce che arriva dal cielo vi crea un reticolo luminoso mosso dall'acqua e per questo sempre in movimento.

Ci avviciniamo al giorno tradizionalmente dedicato alla commemorazione dei defunti, in passato frequentatissimo e oggi ricordato nel calendario di pochi. Anche il prossimo sarà comunque occasione per ripetere le parole della più ripetuta preghiera cattolica dedicata ai defunti, presente in ogni funerale e anche nella preghiera dell'*Angelus* («L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda per loro la luce perpetua. Riposino in pace»).

Se la morte per i credenti cristiani apre a una nuova esperienza addirittura di resurrezione capace di dare senso a tutta la vita, vissuta nella fiducia e nella speranza, l'augurio del *riposo* a cui si aggiungono la *luce perpetua* (senza anima, senza passioni, senza conoscenza) e la pace non è banalmente riduttivo? Riposo, luce, pace certo accompagnamenti affettuosi nello spirito del *Sit tibi terra levis* con cui i latini accompagnavano le palate di terra che coprivano i loro cari. Forse echi delle abissali profondità per cui non abbiamo il vocabolario: certo siamo lontani dal debordante entusiasmo con cui Paolo annuncia la resurrezione.

A distanza di due anni dalla sua morte, incontro Michela Murgia nelle pagine di questo *Anna della pioggia*, raccolta di racconti scritti in epoche diverse, curati e pubblicati da Alessandro Giammei, uno dei suoi *fillus de anima*, a cui l'autrice ha lasciato un ordinato archivio on line e le relative password. Giammei ha potuto scegliere fra centinaia di pagine, e dichiara di averne molte altre, perché Michela «ha scritto letteratura in ogni stagione della sua vita». Testi letti a conferenze, mostre o incontri radiofonici e televisivi, righe apparse su giornali e riviste – *la Repubblica*, *il Manifesto*, *L'Espresso*, *Unione Sarda*, *Nuova Sardegna*, la britannica *Granta*, *AD...* – su blog chiusi da tempo, proposti nel corso di festival, spettacoli teatrali e rassegne in parchi e musei di tante città, programmi di sala di concerti – uno commissionato da Riccardo Muti per la messa in scena dell'*Attila* di Verdi – pubblicati in antologie di piccoli o grandi editori, nell'agenda *Smemoranda* di vari anni, persino allegati di CD e DVD.

L'idea parte dal 2017 quando, per la prima volta, sei racconti narrativi scelti dall'autrice sono stati oggetto di una tesi di laurea in Italianistica e traduzione all'università di Princeton USA), di cui Giammei era relatore. Alla successiva proposta di scegliere altrettanti racconti per farne un libro, Michela Murgia risponde in un modo a lei del tutto consono: «Queste cose si fanno dopo morti». A tratti sembra di sentirla parlare perché già negli scritti più vecchi si trovano i



Michela Murgia,
Anna della pioggia,
Mondadori 2025, 273 pagine,
19.50 euro

temi che le erano cari: il potere delle donne, la religione, l'approccio *queer* all'identità e alla famiglia, il lavoro, la malattia, la morte. E naturalmente la Sardegna: la gente, l'infanzia e l'adolescenza vissute con la nonna e il fratello Cristiano – ne parla in *Miracolo* - i pescatori dello stagno di Cabras sulle cui sponde è nata e cui è dedicato *Spadoneri* (pescatore di frodo). La Sardegna amata a tal punto che invitata nel 2010 con altri quattordici scrittori di tutto il mondo a salvare una parola della loro lingua madre, Michela sceglie il sardo *inscramentu*. Ce lo racconta in *So e ricordo*. Intraducibile in italiano, il vocabolo *inscramentu* parla come e di Michela, guarda al passato, ma ha sempre uno sguardo al futuro. Deriva dal verbo *isco*, so, e da *ammento*, ricordo, e indica fulmineamente il patrimonio di consapevolezza che deriva dagli errori che facciamo per non ripeterli più. Alcuni racconti sono interessanti, altri valgono il tempo della lettura. Lei stessa di uno, *Angela*, dice di non sapere perché lo avesse scritto. Diversi non sono mai stati pubblicati a stampa, *Re di Venere* a esempio, letto con l'accompagnamento musicale di Sarah Rulli e Giancarlo Panera alla diciassettesima edizione di Letterature - Festival Internazionale di Roma alla basilica di Massenzio nel giugno 2018. Stupisce la lungimiranza del commento dell'autrice rilasciato prima dell'incontro:

Si sente spesso dire che se le donne fossero al potere il mondo sarebbe differente. Non lo credo affatto. [...] Se le donne occuperanno dei posti di potere interpretando lo stesso modello, non si attuerà alcun cambiamento. Margareth Thatcher ci ha dimostrato una volta per tutte che non è la donna che fa la differenza ma come immagini il potere.

Mi sembra proprio di vederla e sentirla parlare. Non la Michela già molto malata delle ultime apparizioni, no, viva, allegra e pungente, con la parola pronta che spiazzava e che mi manca ancora a due anni di distanza. *Morire a cinquant'anni* è il racconto che parla dell'ironico elogio funebre del tragediografo Filippo Martinez che si era pubblicamente dichiarato morto a cinquant'anni, dodici anni prima, pur essendo ben vivo. È stato scritto per la *Notte degli scrittori* al teatro dell'Archivolto di Genova nel 2013 e pubblicato due anni dopo in un e-book edito da *Donna Moderna*:

Non a tutti Dio fa la grazia di morire nel momento giusto, quando i neuroni non hanno schizzato ancora tutte le loro scintille [...] A cinquant'anni il tempo è giusto: si muore con qualcosa da dare e da dire, e soprattutto si lascia a chi resta l'idea di essersi presi il meglio, l'illusione che allo spettacolo di te mancasse ancora un pezzo da applauso.

Michela Murgia è morta a 51 anni e a me ha ancora molto da dare e da dire.

CHE COS'È "PACE"?

Il premio Nobel è stato assegnato all'oppositrice venezuelana Maria Corina Machado. L'annuncio: una "coraggiosa e impegnata paladina della pace, una donna che mantiene accesa la fiamma della democrazia in mezzo a un'oscurità crescente". La motivazione: "per il suo instancabile lavoro nella promozione dei diritti democratici del popolo venezuelano e per la sua lotta per raggiungere una transizione giusta e pacifica dalla dittatura alla democrazia". L'oppositrice al governo di Maduro vive in clandestinità dalle ultime presidenziali.

Maria Corina Machado è una convinta sostenitrice dell'aumento della presenza militare statunitense nei Caraibi voluta da Donald Trump. Pensando, proprio come Trump, che il leader autocratico del Venezuela Nicolás Maduro rappresenti un'enorme minaccia per la sicurezza della regione. [...] Ex parlamentare conservatrice e avversaria del partito socialista al governo, Machado ha evitato di puntare su un approccio ideologico all'economia, concentrandosi invece sugli elementi che uniscono i venezuelani: il dolore delle separazioni familiari e la perdita della libertà. Dopo l'inizio dei bombardamenti USA contro le navi sospette di trasportare droga nei Caraibi ha detto: "L'obiettivo è salvare vite umane. Non solo le vite dei venezuelani, ma anche quelle degli statunitensi perché, come sappiamo, Maduro è a capo di una struttura terrorista dedita al narcotraffico".

Julie Turkewitz, *Cosa lega la nuova Nobel per la pace agli Stati Uniti*, "The New York Times", art. riportato da "Internazionale" 13 ottobre 2025